

Gli umbri e i rifiuti in una ricerca della Fondazione Celli

# Riciclare è bello ma...

Sabrina Flamini, Maya Pellicciari, Tullio Seppilli

**N**onostante il nesso tra rifiuti e consumo possa apparire in qualche misura scontato, è di fatto assai diffusa la tendenza a isolare la questione rifiuti dalle sue diverse e complesse implicazioni storiche, economiche e socio-culturali. Il tema dei rifiuti viene infatti spesso affrontato come se si trattasse dell'effetto perverso e indesiderato di un sistema produttivo e di consumo che non lo aveva previsto, e non come parte integrante del processo stesso che l'ha generato. La questione rifiuti e le problematiche ad essa correlate non possono invece essere svincolate da una riflessione critica sulle modalità di produzione e consumo che sono diventate dominanti nella nostra attuale società. D'altro canto ogni consumo si conclude in una qualche forma di "rifiuto" e a loro volta tutti i rifiuti rappresentano il prodotto finale di una qualche forma di consumo.

Se il consumo è dunque il nodo centrale della questione, appaiono meno scontate le ragioni che portano alla omissione di questo nesso: in una società fondata sui consumi diventa quantomeno complesso riconoscere che l'unica soluzione possibile all'emergenza rifiuti sta proprio nel consumare meno o, più correttamente, nel ripensare gli assetti produttivi in maniera tale da rendere possibili forme differenti e più sostenibili di consumo.

Si assiste così al paradosso per cui da una parte le spinte al consumo continuano a crescere in maniera esponenziale, coinvolgendo peraltro un numero sempre più ampio di persone, mentre dall'altra parte si rende sempre più evidente che l'ambiente in cui viviamo non è più in grado di sostenere tali livelli di sfruttamento e di inquinamento delle risorse. Ciononostante, pensare di porre un freno alla inarrestabile corsa al consumo sembra ancora un obiettivo assai lontano, quando non addirittura un'utopia. In effetti, considerato che il consumo rappresenta la struttura portante su cui si fonda il nostro sistema sociale, un intervento in tal senso si configurerebbe come una vera e propria "rivoluzione", con costi certamente elevati che il mercato non sembra ancora essere disposto ad accollarsi.

*I cittadini e la questione dei rifiuti in Umbria. Analisi antropologica del rapporto fra stili comportamentali e contesto sociale* è un volume sui principali risultati di una ricerca condotta dagli antropologi della Fondazione Angelo Celli, pubblicato da Arpa Umbria. Attraverso numerose interviste in profondità a cittadini di tre comuni dell'Umbria (Bastia Umbra, Spoleto e Terni) sono state indagate le esperienze, le rappresentazioni, le valutazioni e gli atteggiamenti, che stanno direttamente dietro ai comportamenti dei cittadini rispetto ai rifiuti e alle loro aspettative nei confronti delle istituzioni e delle aziende che li smaltiscono.

Dietro ai comportamenti attuati dalle persone per disfarsi dei propri rifiuti sta infatti un insieme di molteplici ed eterogenei fattori, oggettivi e soggettivi, che travalicano

largamente lo stretto ambito del "ciclo dei rifiuti". Sono fattori che hanno a che fare con i livelli di informazione individuale e collettiva sulle procedure e le ubicazioni fissate per la raccolta, con la loro compatibilità rispetto alle possibilità dei singoli e alla loro organizzazione di vita quotidiana, e anche con l'immagine dei cittadini sulla effettiva destinazione di ciò che le aziende raccolgono. Ma si tratta altresì di fattori che concernono, più in generale, le concezioni

sorprendenti dell'intero lavoro di ricerca è stato l'alto livello di coinvolgimento delle persone che hanno accettato di essere intervistate, mettendo a disposizione con grande slancio e generosità il proprio tempo libero. L'intervista è stata infatti identificata come l'occasione per poter finalmente esprimere le proprie opinioni su temi rispetto ai quali i cittadini si sentono in genere profondamente ignorati. Come a dire che il livello di partecipazione dei cittadini alla gestione del

parte delle istituzioni.

L'immagine che i cittadini hanno di enti e istituzioni, il loro livello di "rettezza", di efficienza e di trasparenza, gioca un ruolo fondamentale nell'indurre processi di adesione o disaffezione alla "cosa pubblica" e quindi anche alla gestione dell'ambiente. La scarsa conoscenza, ad esempio, del percorso seguito dai propri rifiuti una volta che sono stati ritirati dall'azienda di smaltimento, aumenta in maniera esponenziale il livello di diffidenza e di sospetto. La mancanza di informazioni, interpretata come mancanza di trasparenza, viene infatti attribuita ad una precisa volontà di occultamento e diventa la conferma che vi siano effettivamente "cose da nascondere", soprattutto per quanto riguarda lo smaltimento dei rifiuti più tossici e dannosi.

Una comunicazione più chiara e accessibile in tal senso avrebbe indubbiamente il potere di indebolire la convinzione che le aziende di smaltimento raccolgono e poi rimettono insieme i rifiuti che il cittadino ha con fatica differenziato, che è uno dei fattori che più disincentivano ad effettuare la raccolta differenziata.

In linea generale, è stata riscontrata fra gli intervistati una diffusa sensibilità rispetto alle questioni ambientali, e in particolare rispetto al tema dei rifiuti: la maggior parte ha dichiarato di effettuare, seppur a vari livelli di raffinatezza, la raccolta differenziata, nonostante giudichi inadeguata la qualità dei servizi attualmente disponibili nelle aree del proprio domicilio. Si denuncia ad esempio la mancanza di informazioni per una corretta differenziazione, una insufficiente copertura dei cassonetti per la differenziata, e l'incuria dei contenitori e delle aree di raccolta spesso ubicate in punti difficili da raggiungere, ad alta densità di traffico, che non agevolano le operazioni di scarico.

Gli intervistati rivendicano l'introduzione di incentivi che sappiano premiare i "virtuosi" e stimolare i ritardatari: il non vedere i propri sforzi riconosciuti e tradotti in una qualche forma di agevolazione fiscale diventa particolarmente intollerabile soprattutto quando il cittadino ben informato viene a conoscenza di amministrazioni italiane che già si muovono in tale direzione.

La necessità di far fronte alle emergenze ambientali legate al progressivo collasso di questo sistema di produzione/consumo, richiede certamente una urgente trasformazione di abitudini e comportamenti oggi non più sostenibili: si tratta tuttavia di trasformazioni che non possono ridursi ad una mera responsabilizzazione del singolo, ma che devono necessariamente, e in prima istanza, coinvolgere il mondo della politica e il mondo della produzione nell'orientare i consumatori verso forme alternative e responsabili di consumo. La ricezione di messaggi conflittuali - consumare è bene, ma produrre rifiuti è male - può condurre il singolo all'anomia, alla paralisi dell'agire ed è senz'altro un ostacolo alla diffusione di comportamenti virtuosi.



dello "sporco" e del "pulito", le incombenze e le responsabilità nella gestione dei rifiuti "dentro" e "fuori" casa, la frontiera e il rapporto soggettivo fra "il privato" e "il pubblico", tra la famiglia e la comunità, gli atteggiamenti verso il vicinato, verso i servizi, verso le pubbliche amministrazioni, il "fidarsi" e le condizioni dell'"affidarsi": quell'orizzonte reale di doveri, ma anche di oggettive "possibilità di contare", che usiamo chiamare diritti di partecipazione e di cittadinanza.

Uno degli aspetti più interessanti e forse

territorio in cui vivono è in qualche misura proporzionale alle opportunità e ai reali spazi di azione che vengono loro concessi. Le aspettative che molti intervistati hanno mostrato rispetto all'utilizzo dei dati raccolti, agli esiti della ricerca e alle possibilità di un successivo "ritorno" sia informativo che "operativo", dimostrano che la disponibilità a partecipare e a sacrificare i propri spazi privati è molto più ampia di quanto si pensi, soprattutto là dove la fiducia e l'impegno dei cittadini vengono contraccambiati con la trasparenza e la reciprocità da